

Isotta Cortesi, architetto e paesaggista, insegna Architettura del Paesaggio all'Università Federico II di Napoli. È stata ricercatrice di Composizione Architettonica e Urbana presso l'Ateneo di Catania e, in precedenza, ha insegnato presso la Facoltà di Architettura di Genova, Firenze, Torino, Politecnico di Milano nonché all'*University of Virginia* negli Stati Uniti. Ha studiato presso la Facoltà di Architettura di Firenze dove ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in Progettazione Architettonica e Urbana, XI ciclo e successivamente ha conseguito il Master in Architettura alla *University of Virginia*. *Fellow* del *American Academy* in Rome dove è stata borsista *Fulbright*. Il progetto dello spazio pubblico è il principale tema della sua ricerca applicata anche alla didattica. È autrice di testi monografici inerenti lo spazio pubblico contemporaneo nella città europea, *Il Parco pubblico / Paesaggi 1995-2000* e *il Progetto del vuoto / Public Space in Motion 2000-2004*. Con LetteraVentidue Edizioni ha pubblicato nel 2012 *Itinerari di progettazione / Un percorso didattico tra Italia e Stati Uniti*; nel 2015 *Progettare lo spazio pubblico / Cinque tesi per la città e per il paesaggio*; nel 2016 *Conversazione in Sicilia con Antonio Monestiroli*.

Vito Cappiello è nato a Napoli nel 1947. Ha insegnato Progettazione Architettonica e poi Architettura del Paesaggio presso il DiARC di Napoli. Docente del Lab. Internazionale di Progettazione di Tagliacozzo; fondatore e condirettore con P. Scaglione della rivista *di Architettura d'A* (1988 -1997), dove ha pubblicato numerosi articoli. Si è occupato di tematiche paesaggistiche ed ambientali; di riqualificazione di aree vaste e paesaggistiche; di riqualificazione di Centri Minori. Promotore e coordinatore di Master sul Recupero di Paesaggio e Periferia. Ha realizzato spazi pubblici in centri minori (Vietri di Potenza, Lioni, Eboli, Caggiano) ricevendo premi e riconoscimenti. Premio InArch Campania (riqualificazione centro storico di Eboli - 2010). Tra le pubblicazioni: *Vito Cappiello (scritti e progetti)*, in *Napoli - Cinque Architetti*, Clean, 1996; *Il progetto moderno del giardino e Atlante del progetto moderno del giardino*, in G. Cerami *Il Giardino e la Città*, Laterza, 1996; *Rivista di Architettura d'A* (1988 - 1997), con n.13/1995 *Architettura Moderna a Napoli*; *Napoli Guida - Itinerari di Architettura Moderna*, a cura di S. Stenti e V. Cappiello, Clean, 2010; *Dai piani di area vasta al progetto di paesaggio in Alt(r)i paesaggi* a cura di P. Scaglione, Kappa, 2005; *Il progetto moderno del giardino tra decostruttivismo e minimalismo*, in *Giardini impossibili*, a cura di S. Cozzolino, Aracne, 2004; *Nuovi sguardi dal paesaggio*, in *Alla ricerca dell'Urbano*, a cura di V. Cappiello, Graffiti, 2005; *Dalle aree dismesse verso nuovi paesaggi*, Aracne, 2005; *Un nuovo paesaggio agrario?* In AA.VV. *Emilio Sereni - ritrovare la memoria*, ed. Università di Napoli, 2010; *Per una "carta del progetto" per le emergenze da disastri naturali*, in *QCR n°1-2 / 2011*; *Paesaggi rifiutati: il litorale Domizio*, in *Il paesaggio tra rischio e riqualificazione*, Liguori, 2013; *Città antica, masserie, paesaggio*, in *Il mosaico di San Severo*, Centro Grafico, 2017; *Da discariche a luoghi d'arte*, in *PRIN RECYCLE- Dross city*, a cura di C. Gasparrini e A. Terracciano, List lab 2017).

Una risposta corale di elaborazioni sullo stato dell'arte degli studi di paesaggio, per scavare, nel presente, il nuovo inizio di un cammino condiviso che, pur nelle singole specificità, ha posto il progetto al centro del dialogo, delle relazioni e dei saperi.

ISBN 978-88-6242-261-1

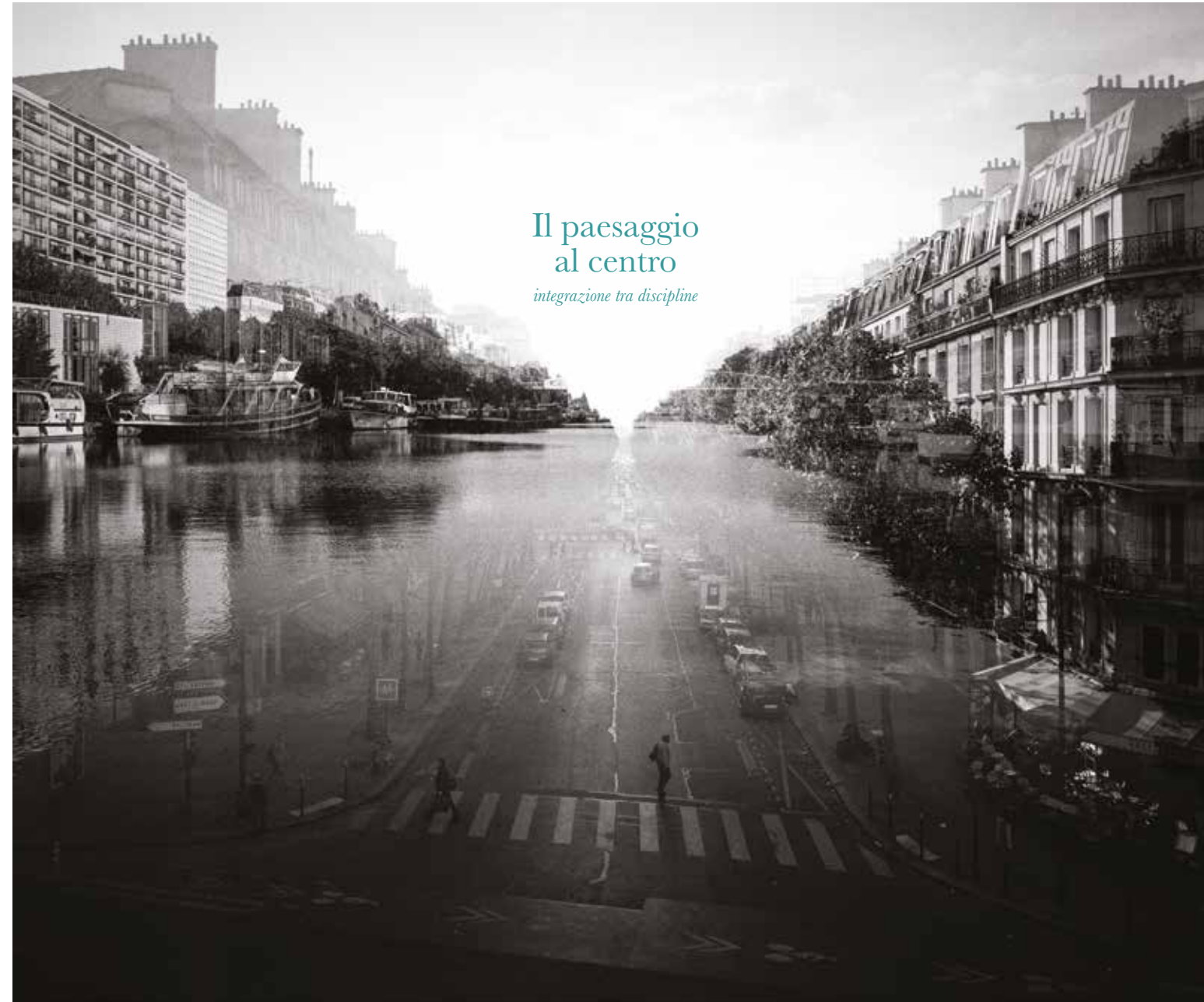


9 788862 422611 € 49

Isotta Cortesi
Vito Cappiello

Il paesaggio al centro

integrazione tra discipline



Isotta Cortesi
Vito Cappiello

Il paesaggio al centro

integrazione tra discipline

••••• LetteraVentidue

Questa pubblicazione si propone come risposta corale di elaborazioni sullo stato dell'arte degli studi di paesaggio, per scavare, nel presente, il nuovo inizio di un cammino condiviso che, pur nelle singole specificità, ha posto il progetto al centro del dialogo, delle relazioni e dei saperi.

Il paesaggio al centro delle discussioni sul nostro futuro permea il presente e con la presa d'atto di una discontinuità città-natura, assistiamo ad un processo dove la città, con i propri nuclei storici, con le trasformazioni del dopoguerra, con gli innesti contemporanei, con gli spazi aperti, rurali anche residuali, riconosce proprio nei frammenti di natura il principio fondante per ricercare una nuova struttura che, dalla presenza dei sistemi idrografici, orografici, dalla vegetazione spontanea e coltivata trae le ragioni per ripensare e rifondare lo spazio della città abitata dall'uomo.

La ricerca propone la condizione paesaggistica dei luoghi come il fattore chiave dal quale partire per innescare processi di trasformazione e riconnettere il sistema diffuso degli spazi aperti verso la comprensione della città-paesaggio determinando processi virtuosi di socialità e di cura degli spazi che abitiamo.

In copertina:
Jérémié Dru, *Le voyageur incertain*, 2013.
Per motivi di impaginazione la foto è stata
spezzata (NdE).

Comitato scientifico

Edoardo Dotto (ICAR 17, Siracusa)
Nicola Flora (ICAR 16, Napoli)
Antonella Greco (ICAR 18, Roma)
Bruno Messina (ICAR 14, Siracusa)
Stefano Munarin (ICAR 21, Venezia)
Giorgio Peghin (ICAR 14, Cagliari)

I volumi pubblicati in questa collana vengono sottoposti a procedura di peer-review

ISBN 978-88-6242-261-1

Prima edizione italiana Dicembre 2017

© LetteraVentidue Edizioni

È vietata la riproduzione, anche parziale, effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico. Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale purché non danneggi l'autore. Quindi ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita e minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza. Chi fotocopia un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto e opera ai danni della cultura.

Progetto grafico: Martina Distefano

Impaginazione: Selene Vacchelli

Le immagini di separazione tra i capitoli sono di Orazio Saluci:

Labirinto della Masona, Fontanellato, 2017 (pp. 8-9)

Saline di Marsala, 2016 (pp. 18-19)

Mantova dal Lago di Mezzo, 2017 (pp. 54-55)

Venezia, 2012 (pp. 132-133)

Anneau de la Mémoire, Ablain-Saint-Nazaire, Francia, 2016 (pp. 444-445)

Cave di Colomata, 2017 (pp. 510-511)

Le immagini di apertura nel capitolo "Apparato documentale tavoli di lavoro" sono di Franco Zagari e illustrano i tavoli "*Le Passioni di Orlando*, sei giardini di Franco Zagari per Roberto Domiziani, 2016":

Eros (p. 536)

Estasi (p. 552)

Gelosia (p. 572)

Incanto (p. 586)

Inquietudine (p. 604)

Finito di stampare nel mese di Dicembre 2017

LetteraVentidue Edizioni S.r.l.

Corso Umberto I, 106

96100 Siracusa, Italia

INDICE

PRESENTAZIONI

- 11 Mario Rosario Losasso
- 12 Saverio Mecca
- 13 Carmine Piscopo
- 15 Giuseppe Zampino

SAGGI

- 21 Vito Cappiello
Verso nuovi temi per il Paesaggio che verrà
- 31 Isotta Cortesi
Il paesaggio al centro.
Integrazione tra discipline

LECTIO

- 57 Tomaso Montanari
Una Repubblica fondata sul paesaggio
- 67 Henri Bava
Un paesaggio rivelatore
- 81 João Ferreira Nunes
Topografia
- 99 Juan Manuel Palerm Salazar
Restaurazione paesaggistica di
Punta de Abona
- 105 Pelin Tan
*Geontologies of Landscape and Threshold
Infrastructure*
- 115 Giorgio Tartaro, Franco Zagari
Conversazione
- 125 Franco Zagari
Il giardino risorsa strategica nell'evoluzione
della città del Terzo Millennio
Il caso del Parco della Pace a Vicenza

CONTRIBUTI

- 135 Laura Andreini
Sostenibilità è armonia tra le parti. Armonia
tra le parti è bellezza
- 141 Marcella Aprile
Il paesaggio al centro?
- 147 Filippo Arfini, Marianna Guareschi
Paesaggio, agricoltura e cibo
- 157 Guya Grazia Maria Bertelli
Istantanee sul paesaggio
- 167 Rita Biasi
Agricoltura, paesaggio e benessere
nell'habitat contemporaneo
- 173 Alessandra Capuano
La città come cura e la cura della città.
Nuove configurazioni dello Streetscape
- 181 Lucina Caravaggi
Agricoltura riflessive: cibo, socialità,
biodiversità
- 191 Patrizia Caraveo
Illuminare meno per illuminare meglio
- 197 Alessandro Castagnaro
Il paesaggio e la pluridisciplinarietà
- 203 Umberto Caturano
Tecnologia, Paesaggio, Architettura
Nuovi paradigmi
- 211 Gianni Celestini
Strategia paesaggio
- 221 Biagio Cillo
Paesaggio, guerre, migrazioni, catastrofi
- 227 Dario Costi
Progetto per la città 4.0
Quattro distanze da ridurre

- 237 Valeria D'Ambrosio
Progetto, ambiente, paesaggio
- 243 Fabio Di Carlo
Paesaggi. Tornare al progetto
- 251 Vincenzo Dina
Custodire la terra
- 255 Antonio di Gennaro
Il territorio rurale in contesto metropolitano:
il caso dell'area napoletana
- 259 Giovanni Dispoto
Il paesaggio della costiera d'Amalfi
nell'immaginario dei viaggiatori stranieri, dal
Grand Tour ai giorni nostri
- 265 Adriana Gherzi
Paesaggi di qualità, tra vigneti urbani e
etichette "parlanti"
- 275 Paolo Giardiello
Riconoscere e fare luoghi
- 285 Gioia Gibelli
Paesaggi, natura, ecologia
- 299 Vincenzo Gioffrè
Il progetto di paesaggio come cura dei luoghi
- 307 Biagio Guccione
Paesaggio, natura ed ecologia
- 313 Achille Maria Ippolito
Nature urbane
- 323 Francesca Mazzino
Architettura del paesaggio e ecologia
- 333 Annalisa Metta
I fiumi non esistono
- 343 Pasquale Miano
Paesaggi archeologici di guerra: prima,
durante e dopo
- 353 Mariavaleria Mininni
Città, territorio e giardino
Saperi e sensibilità del progetto di paesaggio
- 361 Francesco Domenico Moccia
Ricucire i legami biotici
*Cibo ed agricoltura urbana impiegati per superare
la frammentazione degli habitat e la separazione
dell'uomo dalla natura*
- 367 Giulia Annalinda Neglia
Ricostruire i paesaggi culturali
*Siria, Medioriente e Mediterraneo tra identità,
migrazioni e ricostruzioni*
- 377 Luigi Picone
Paesaggio agricolo e agricoltura paesaggistica
tra passato e futuro
- 383 Sara Protasoni
Il progetto di paesaggio nei luoghi
abbandonati della città
- 395 Michelangelo Pugliese
Clavel Del Aire. Il viaggio non finisce mai
- 405 Mosè Ricci
Il paesaggio è rotondo
- 409 Marina Rigillo
Paesaggio, Natura, Ecologia nella ritrovata
attualità del "progetto di suolo"
- 417 Michelangelo Russo
Progetto urbanistico tra resilienza e
sostenibilità
- 425 Marella Santangelo
Monterrey, scoprire una città lontana
- 431 G. Pino Scaglione
Cibo Natura Abitare
- 437 Andrea Sciascia
Architettura e paesaggio tra forma e tempo

ESITI TAVOLI DI LAVORO

- 447 Adriana Gherzi, G. Pino Scaglione
Documento di sintesi del tavolo: paesaggio, agricoltura e cibo
- 451 Maria Gabriella Errico
Agricoltura sostenibile vs prodotti di qualità
- 455 Vincenzo Giofrè, Mariella Zoppi
Documento di sintesi del tavolo: paesaggio, catastrofi e cambiamenti climatici
- 461 Mattia Leone
Paesaggi, catastrofi e cambiamenti climatici: il progetto multiscale della resilienza
- 465 Luigi Latini, Paolo Giardiello
Documento di sintesi del tavolo: paesaggio, guerre e migrazioni
- 471 Cristina Mattiucci
Sulla soglia. Paesaggi di ordinaria eccezione
- 475 Sara Protasoni, Michelangelo Russo
Documento di sintesi del tavolo: paesaggio, natura e ecologia
- 481 Federica Dell'Acqua
Il paesaggio tra flussi di risorse e responsabilità progettuali
- 485 Marella Santangelo, Guya Grazia Maria Bertelli
Documento di sintesi del tavolo: paesaggio, città e nuove identità
- 491 Viviana Saitto
Poeticamente [ancora] abita l'uomo
- 495 Francesca Fasanino
Paesaggio al centro di/in trasformazione
- 499 Marco Di Perna
Il paesaggio per ri-cucire la città
- 503 Marta Crosato
Natura e cultura: gli strumenti digitali come medium interpretativo unitario
- 507 Stefano Cusatelli
Nella città di Lombardia: il paesaggio del progetto

CONCLUSIONI

- 513 Marcella Aprile
Perché parlare del paesaggio
- 517 Carmine Piscopo
Paesaggio e *Governance*
- 521 Francesco Rispoli
Parole nuove
- 527 Andrea Sciascia
Il progetto al centro
- 531 Vito Cappiello
Il progetto di paesaggio come scoperta e governo delle nuove emergenze

APPARATO DOCUMENTALE TAVOLI DI LAVORO

- 537 Paesaggio, agricoltura e cibo
- 553 Paesaggio, catastrofi e cambiamenti climatici
- 573 Paesaggio, guerre e migrazioni
- 587 Paesaggio, natura e ecologia
- 605 Paesaggio, città e nuove identità



Kemang Wa Lebulere, *Reddening of the Green*, 2015

Il paesaggio è rotondo

Università degli Studi di Trento

Nella modernità *genius loci* e *genius saeculi* coincidono. Le forme della città, dell'architettura e della moda realizzano l'epoca. In era moderna sarebbe stato impensabile vestirsi o progettare mobili, case o città come nel secolo precedente. Oggi non è più così. Da più di sessant'anni ci vestiamo più o meno allo stesso modo. Le forme delle nostre architetture si ripetono. L'arte e la moda teorizzano il *copy and paste*. I nostri figli ascoltano la stessa nostra musica e viceversa. Più di duecentomila giovani riempiono i concerti di Vasco Rossi che è un artista pop-rock di sessantadue anni. Poche volte la distanza tra *gestalt* e *zeitgeist* è stata così drammatica. È saltato il paradigma che lega l'estetica alla proiezione del tempo. Soprattutto in questo risiede il superamento della modernità. Si vive come in un eterno presente. Dove le forme sensibili e le loro rappresentazioni nello spazio solido non realizzano più un'idea di futuro e sembrano sempre le stesse. Immutabili e vieppiù svuotate di senso nel turbine della rivoluzione delle tecnologie digitali e dell'informazione condivisa che sta stravolgendo il sistema dei rapporti sociali e il modo in cui sono messi in relazione le cose e i luoghi. Anche oggi

tutto cambia e in modo molto più veloce di prima, ma l'innovazione si realizza negli spazi immateriali della *rete* piuttosto che nello spazio fisico.

Le discipline del progetto fanno fatica a comprendere questa nuova condizione. Anche se nella prima fase post-moderna negli anni Ottanta del Novecento a molti studiosi e progettisti appariva chiaro che avesse più senso proiettare la tradizione nella forma piuttosto che esplorare le sembianze del mondo futuro in uno spazio culturale già esaurito nel moderno. La soluzione di costruire il nuovo nelle apparenze e, spesso, nei materiali della tradizione è stata interpretata come una scelta passatista e retrò. Oggi però dopo mezzo secolo e nel mezzo della più pervasiva rivoluzione tecnologica della storia la rottura della dimensione causale del rapporto tra funzione, forma, segno e senso in architettura, proposta in maniera fragorosa dalle Biennali del 1980 e dell'85, può assumere un valore diverso e, per molti aspetti, anticipatorio. Le cose sono cambiate. Se negli anni Ottanta la storia diventava serbatoio di immagini e proiezioni, il presente oggi propone un tempo fermo e un'immensa eredità di spazi vuoti e già esistenti ai quali il

progetto può dare significato e nuova bellezza.

Detroit è il manifesto di questa nuova condizione urbana. È la Pompei americana. Con la crisi dell'economia che l'aveva generata la più importante città fordista ha dovuto porsi il problema della sua sopravvivenza e del suo destino. È passata in pochi anni da 1.850.000 a 740.000 abitanti, ha demolito più di 2.000 edifici. I suoi spazi fisici svuotati del senso non esprimono più una figura urbana tradizionale. Propongono una condizione dell'abitare nuova e diversa che non è possibile immaginare da una prospettiva europea e non si riesce a concepire se non si va lì a vedere. È una città paesaggio o un paesaggio abitato dove la natura progressivamente si riappropria degli spazi insediativi abbandonati e trasforma le case in alberi e in fattorie le industrie. Il caso di Detroit è estremo ma non è unico negli Stati Uniti e nemmeno in Europa. Si potrebbe dire che Detroit è una *città sentinella*, un HACCP (*Hazard Analysis Critical Control Point*) urbano, un punto sensibile di misura del rischio di estinzione delle metropoli del Novecento. In Italia il boom edilizio degli ultimi 20 anni ha lasciato sul territorio parecchi cadaveri. Tra il 1999 e il 2012 (dati CRESME) sono stati realizzati circa 300 milioni di mc/anno di nuove costruzioni, il *trend* è calato un po' negli anni a seguire. Su questi la percentuale di abusivismo è irrilevante. I risultati sono evidenti a chiunque. Dal crollo del mercato immobiliare del 2007 i territori investiti dalla crisi economica e ambientale soffrono i disastri dell'abbandono e della dismissione spesso anche per le opere più recenti. Ci sono almeno 6 milioni di case vuote su più di 10 milioni di immobili "sfitti", 20 milioni di mq. di aree ferroviarie dismesse o in dismissione, almeno

5.000 km di linee ferroviarie non in uso, 20.000 km di strade in abbandono di cui 2.600 inutilizzati. Non si conta il numero degli esercizi commerciali e dei capannoni industriali abbandonati. Le nuove infrastrutture, cardine dello sviluppo secondo alcuni, spesso restano inutilizzate a gravare sullo sviluppo e i costi della loro insensatezza sono pagati da tutti. Gioia Tauro, Stazione Tiburtina, Bre-Be-Mi e ora l'Expò, sono solo gli esempi più evidenti di una politica che spreca sempre due volte intestardendosi sulla costruzione di nuovi feticci di una modernità passata e lasciando deperire il più grande patrimonio storico-paesaggistico, culturale e turistico del mondo per il quale non sono previsti né dispositivi di valorizzazione né investimenti strategici. Questo è il punto. L'azione contemporanea di tre fattori decisivi: la crisi economica, quella ambientale e la rivoluzione delle tecnologie per l'informazione condivisa sta così profondamente cambiando i nostri stili di vita e il modo in cui noi immaginiamo e desideriamo le forme solide del nostro futuro che tutto il nostro sapere progettuale diventa improvvisamente inadeguato sia come strumento interpretativo della condizione attuale sia come dispositivo in grado di generare nuove qualità estetiche, prestazioni ambientali, sociali, e economiche. Da sempre i grandi cambiamenti tecnologici hanno di fatto prodotto grandi trasformazioni nei modi e nelle forme dell'abitare e di conseguenza nei modi e nelle forme di progetto. Una delle principali questioni teoriche della modernità era quella della migliore possibile sintesi spaziale tra funzione e forma. Oggi con la rivoluzione delle tecnologie informative abbiamo il problema opposto. Cioè quello di conferire senso, narrativa e usi —anche

temporanei— a spazi che hanno forme già date. E trasformarli in luoghi dove vivere sia bello e conveniente. Questa fase richiede ai progettisti nuovi punti di vista sul futuro (paradigmi direbbe Thomas Kuhn), ma anche e soprattutto sul presente e una nuova idea di progetto dello spazio fisico. Si tratta di una sfida che mette in valore l'esistente. Una sfida che considera il contesto come progetto, il paesaggio come nuova infrastruttura che produce valori per l'abitare e il presente della città come un disegno collettivo e non autoriale. Il paesaggio è la *madre* dei nuovi paradigmi del progetto nell'era dell'eterno presente. In un certo senso li contiene tutti. Lo fa capire con grande efficacia Franco Farinelli in un articolo dal titolo *Il ritorno del paesaggio* su *La lettura del Corriere della Sera* di domenica 20 dicembre 2015 dove afferma che «Il paesaggio oggi è l'unico possibile modello cognitivo [...] esattamente come di fronte a un paesaggio, nella rete tra soggetto e oggetto nessuna distanza è più possibile, nessuno spazio è appunto più pensabile [...] Insomma: proprio perché il contrario di quello spaziale. Il modello cognitivo del paesaggio (basato sulla totalità e sulla mobilità del soggetto oltre che sulla sua indissolubilità rispetto all'oggetto) è l'unico che riunisce le condizioni epistemologiche che oggi il nostro mondo impone, e che da parte nostra è urgente riconoscere e assumere, se si vuole tentare di capire come il mondo funziona». Il paesaggio è l'unico contesto concettuale per i progetti di spazio fisico. Il paesaggio sostituisce l'idea moderna di territorio come proiezione della realtà su un piano orizzontale di rappresentazione con *un'unica misura metrica lineare*, perché nel paesaggio come nella rete *nessuna distanza è più possibile*. Il paesaggio, come la

rete è *rotondo*. Come la rete si definisce attraverso la molteplicità degli sguardi e delle azioni. Charles Waldheim scrive in *Landscape as Urbanism* (Princeton University Press, 2016) che è possibile paragonare le città dopo la modernità al disabitato piranesiano. Un luogo apparentemente informale dove natura e tracce delle epoche precedenti si compongono in un paesaggio denso di significati e persone. I luoghi, ma anche gli strumenti e i dispositivi progettuali non possono rimanere gli stessi nella città oltre la metropoli.

E il nuovo Piano di Detroit—di Stoss Landscape Urbanism—(Chris Reed uno dei partner che era anche nel gruppo di *Stalking Detroit*) abbandona le idee di azionamento e di espansione in favore di obiettivi tarati sulle *performance* ecologiche dei nuovi materiali urbani. È di fatto concepito come la mappa, un'applicazione per uno *smart phone*. All'interno di un quadro strategico che definisce i possibili assetti spaziali delle reti di paesaggi produttivi nella città (cibo, energia, acqua, abbattimento degli inquinamenti, etc.) il piano presenta agli abitanti diverse possibilità alternative di intervento specifico sul paesaggio. Tutti possono scegliere di attivare l'opzione che ritengono più favorevole per loro e ottenere a livello urbano le prestazioni ecologiche e sociali che rappresentano l'obiettivo del cambiamento. Il risultato di questo processo dà senso e bellezza ad una nuova forma di città-paesaggio dove gli edifici possono diventare alberi, la natura è l'infrastruttura principale che collega i cittadini alla qualità della vita e l'architettura di paesaggio è la forma sensibile dell'abitare nell'eterno presente.